



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Tocca a noi!

Gli scandali colossali che sono in questi ultimi tempi scaturiti dalla campagna liberticida che pretende giustificarsi in nome della democrazia e dell'antitotalitarismo bolscevico, sembrano aver determinato, presso gli elementi meno irresponsabili e meno incoscienti della società, quanto meno, un momento di risipiscenza.

Era ora. La lunga e laboriosa inchiesta a cui il Senato dell'83.º Congresso aveva dovuto addiventire per frenare l'incontinenza inquisitoriale del McCarthy e della guardia pretoriana, aveva messo in luce alcune circostanze più che scandalose, così ovviamente contrarie a quel che la comune nozione del bene e del male ripudia come indegne, che il personale della Commissione del Senato aveva dovuto essere cambiato anche prima dell'avvento dell'84.º Congresso, con la sostituzione della maggioranza Democratica alla maggioranza Repubblicana dell'83.º. Quell'inchiesta aveva esposto al pubblico due falsi: il falso delle fotografie del soldato Schine col ministro della Guerra Stevens, e il falso del memoriale attribuito al F.B.I., che insieme indicavano che razza di gente venisse impiegata dal Senato, anzi che razza di gente fosse chiamata a vigilare sulla sicurezza del paese.

Naturalmente, l'omertà ebbe il sopravvento su questo terreno, e non si credette di insistere sulla gravità di quei falsi. Ma ora è venuto ad aggiungersi lo scandalo Matusow, uno scandalo che si allarga continuamente come una macchia d'olio coinvolgendo non soltanto altri esempi di falsa testimonianza, ma compromettendo tutti i poteri dello Stato, giacché più si squalifica il Matusow e più si squalificano quanti nel potere esecutivo, nel potere legislativo e nel potere giudiziario hanno, per parecchi anni, dato a credere che egli fosse una persona attendibile animata da puri sentimenti patriottici.

Ora, tutti quelli che guardano un po' più avanti della punta del loro naso sentono l'opportunità di correre ai ripari, ammettono che il modo come si è fin qui combattuto il pericolo comunista è sbagliato e bisogna correggerne gli errori e le imperfezioni.

In testa, come sempre, il Times di New York, il quale non vede mai il male della reazione quando potrebbe essere evitato, ha per i poteri costituiti un culto religioso che gli vieta di segnalare gli errori e le colpe, ma si mette coraggiosamente alla testa dei moralizzatori quando s'accorge che l'immoralità di coloro che esercitano il potere non può più essere scusata o taciuta.

Nella sua sesta sezione di domenica 20 marzo, dunque, il Times pubblica un lungo articolo del Prof. Vannevar Bush, uno scienziato che fu già al servizio del governo (Office of Scientific Research) il quale per ora appunto la causa delle riforme nel metodo da seguirsi nella campagna anticomunista, difendendo specialmente i diritti degli intellettuali impiegati dal governo; ma, come spesso avviene ai moderati che s'accingono a difendere la libertà del cittadino, quel che lascia nella penombra è più importante di quel che esplicitamente afferma. Tuttavia, dopo avere accennato all'atmosfera di paura e di terrore che le persecuzioni governative hanno suscitato negli ambienti intellettuali degli Stati Uniti, il Bush scrive che: "Ripristinare i principii enunciati nel Bill of Rights in tutte le attività del governo non vuol dire istituire privilegi speciali. E neanche il preconizzare la revisione del presente difettoso sistema di vegliare alla sicurezza della nazione, vuol dire cercare privilegi speciali. Il grande problema ora è di sapere se la recente condotta del

pubblico sia una fase passeggera oppure se sia nostra intenzione mutare la nostra parte del mondo libero fino a ridurlo una replica del mondo prigioniero che ci sta di fronte. Se questa è la nostra scelta, allora vuol dire che la lotta è finita, giacché non farà differenza quale di due tirannie abbia a prevalere".

Dunque è vero che le garanzie costituzionali sono, in gran parte se non in tutto, abrogate. Ed altrettanto vero è quel che pochi sono andati sempre sostenendo, e cioè che la più valida arma da impiegarsi nella difesa e per la conquista della libertà è appunto quella che in ogni occasione rispetta la libertà individuale — e che rinunciare a questa vuol dire dare causa vinta ai nemici della libertà, chiunque essi siano.

Ma occorre proprio McCarthy e i suoi falsari, Matusow, le sue bugie e le sue vittime, per riprovare una verità che ha da secoli la barba bianca?

Certo è bene che il pericolo sia avvertito e denunciato. Ma i tardi ravvedimenti delle pagine del Times non fanno di questo giornale un paladino della libertà, e, del resto, la campagna elettorale del 1956 è già incominciata e sarebbe ingenuo lasciarsi illudere dalle parole che si dicono e si dicono e si scrivono in certi ambienti.

La retorica demagogica è di rito. Lo stesso generale Eisenhower ama farne sfoggio di quando in quando. Qualche anno addietro arrivò a dire che gli Stati Uniti cesserebbero d'essere un paese libero il giorno in cui ognuno dei suoi abitanti non potesse impunemente pensare come gli pare ed impunemente esprimere il suo pensiero. Ma ciò non gli ha impedito di firmare tutti i progetti di legge più liberticidi che un Congresso reazionario gli ha presentato. A mano a mano che la campagna presidenziale per l'anno venturo progredisce, bisogna aspettarsi di sentire ancora molta retorica umanitaria e liberale altrettanto superficiale e vuota di contenuto.

Un altro che predica bene a razzola male è il Chief Justice degli Stati Uniti, Earl Warren, il quale sa benissimo che — come disse all'American Bar Association fin dall'anno scorso — "noi viviamo in un mondo di idee in lotta fra di loro", e alla fin dei conti prevarranno quelle idee che saranno più sinceramente rispettose della libertà individuale. Ma quando si tratta di tradurre in atti questo alto e giusto concetto, il capo della Suprema Corte degli S. U. marcia invariabilmente a fianco dell'ala conservatrice e liberticida dell'augusto tribunale a cui presiede.

Conoscere il male e, potendolo, non cercare di arginarlo, è peggio che non conoscerlo.

Anche recentemente, parlando in occasione della celebrazione centenaria della Washington University, di Saint Louis, Missouri, il Giudice Warren mostrò di vedere benissimo il problema della libertà e quello dei suoi pericoli, dicendo che la libertà non è un bene che una volta conquistato rimanga per sempre; può essere perduta per negligenza domestica assai più facilmente che per aggressione dal di fuori. Nella sua qualità di primo magistrato degli S. U. egli è certamente in condizione di fare qualche cosa per trattenere, non dico il fanatismo volgare che da alcuni anni imperversa nel paese, bensì la mano pesante della reazione poliziesca e governativa. Ma nei due anni che copre l'alta carica a cui l'ha chiamato il generale-presidente non ha dimostrato una volta sola di essere disposto a mettersi dalla parte della minoranza che cerca di salvaguardare, di quando in quando, le garanzie costituzionali della libertà individuale.

Ciò non può e non deve sorprendere.

I guardiani delle costituzioni liberali e democratiche, i difensori della libertà e dei diritti

dell'uomo e del cittadino, non sono mai coloro che governano, né coloro che fanno leggi, né coloro che hanno giurato di osservarle e di farle osservare.

O vi pensano i cittadini, vigilando continuamente alla difesa delle libertà conquistate ed alla conquista delle libertà ancora contese — oppure i governanti, i legislatori, i magistrati fanno a poco a poco strame della costituzione e delle sue garanzie, e rimettono ai popoli il giogo degli antichi regimi arbitrari ed assoluti.

Le sorti della libertà, come quelle della giustizia economica e sociale, non dipendono né dalle parole, né dalla condotta dei governi, dei partiti, di quanti occupano nel complesso sociale posizioni di privilegio. Dipendono sempre ed esclusivamente dalla consapevolezza della cittadinanza, dalla volontà e dalla persistenza dell'uomo comune nel difenderla, per sé e per tutti gli altri componenti della società in cui vive.

Tocca veramente a noi — tutti! — arginare le prepotenze, metter fine agli arbitrii, potenziare la libertà e la giustizia!

ISTERIA

Chi ha letto i giornali italiani in questi ultimi tempi vi ha trovato un singolare eco deformante degli avvenimenti. Più che mai e' evidente come ognuno d'essi (e puo' dirsi praticamente di tutti da quanto le eccezioni sono scarse) ubbidisca a intenzioni nascoste nel presentare gli avvenimenti d'ogni giorno. Le parole non sono piu' usate per esprimere il pensiero e le volonta' ma piuttosto per celarli. E in questi ultimi tempi la deformazione che ne consegue e' divenuta talmente grossolana che la pazzia in atto tra i politici si trova nelle cronache soltanto in forma di bugie urlate su isterici titoli a quattro ed a sei colonne.

Isterica e' la forma. Ma vi manca quel tanto di irreprensibilmente spontaneo che anche nell'isteria e' percepibile. E' isteria a sangue freddo, calcolata e dosata da sapienti manipolatori per i quali il tono della voce, la dimensione dei caratteri, una grossa parola anziche' un'altra, sono gli strumenti della nuovissima tecnica in voga, la tecnica della cosiddetta "azione politica".

* * *

S'intende che un poco di vero c'e', naturalmente, anche in fondo a questi sussulti che paion di pazzi.

Prendiamo due esempi, in sommo grado esemplari: primo, la cosiddetta "crisi del comunismo italiano", secondo, la "crisi del governo russo". Due avvenimenti complessi, di cui nessuno puo' aver notizie abbastanza complete e certe per farsene una opinione definita. Ma i fatti son pure sufficienti a darne una impressione abbastanza chiara.

Cio' che si chiama la crisi del Partito Comunista Italiano e' in effetti uno scontro che puo' dirsi privato entro la gang dei suoi comandanti. Togliatti da una parte, con alcuni — Secchia dall'altra, con altri. Ma per ora i loro contrasti si son placati in una ridistribuzione di comandi. Togliatti rimane il supremo moderatore della sua chiesa. Secchia passa a far da contraltare al prossimo cardinale Montini a Milano. Matteotti prende (forse provvisoriamente) il posto di Secchia a Roma. E i candidati che alla "Conferenza" han cercato di far penetrare la voce dei mili-

tanti-di-base, son tornati a casa con le pive nel sacco.

Dov'è la crisi? Anche ammettendo che il segretario di Secchia se ne sia fuggito con un bel sacchetto di documenti importanti, che c'è di strano, poiché si tratterebbe d'un episodio del commercio che si pratica normalmente entro il Partito Comunista Italiano, quello del coprirsi le spalle con carte ad hoc?

Ecco tuttavia i giornali all'opera. I giornali comunisti dicono, naturalmente: tutto va liscio come l'olio, cioè come sempre. Ed è una bugia grossa. Gli altri dicono, od urlano: il P.C.I. si sta avviando a distruzione dall'interno, c'è da aspettarsi tutto. Ed è non solo una bugia, ma anche una stupidità.

In realtà, finché chi maneggia al centro del P.C.I. potrà disporre di decine di miliardi all'anno sarà ben difficile che si possa scolarlo, anche ammesso che qualcuno ci si provi. E comunque non cambierebbe nulla se anche un altro andasse al posto di Togliatti ad eseguire gli ordini di Mosca. Anche per la buona ragione, fondamentale, che appena il capintesta (Togliatti, od altro) s'accorgesse che nella super-élite di Mosca è cambiato il vento non mancherebbe di riorientare opportunamente ed in tempo la propria azione.

Ben s'intende tuttavia che i giornali P.C. e gli altri procedano così parallelamente distaccati dalla verità.

Tra gli interessi dei gruppi che alimentano gli uni e gli altri c'è, ben più forte dei loro ovvii conflitti, una solidarietà profonda. I Togliatti ed i Secchia ed i Grönchi ed i Scelba ed i Saragat ecc. hanno tutti interesse a che il popolo non li metta mai tutti in un sol mazzo. Il giorno che s'accorgesse che son davvero tutti della stessa specie, padroni e parassiti, andrebbe male per tutti. E' quindi molto opportuno che ogni tanto si presentino sul palcoscenico dei loro giornali in veste di paladini combattenti per cause diverse: il popolo continuerà così a parteggiare per gli uni o per gli altri, ed il loro gioco potrà continuare all'infinito.

* * *

Qualcosa di analogo si può dire per ciò che si chiama la "crisi" russa (o russo-cinese-americana).

Domina la scena un personaggio invisibile: la bomba H. Non è più un mistero ormai che sono già in atto sulla terra mutamenti meteorologici anche grossi, che si debbono mettere in rapporto forse un poco con le esplosioni atomiche ma certamente molto con le esplosioni sperimentali delle bombe H da parte dei militari e dei politici americani e russi. I politici sentono il mostro alle porte. Invano Molotov ha cercato di apparire sicuro di sé, nel recente discorso ultimo: il fatto solo di aver egli contestato che una guerra di bombe H distrugga l'umanità è una confessione del timore nascosto che agita lui come i suoi colleghi ed i suoi concorrenti.

In questa atmosfera grave di paura, d'una paura enorme ma inesprimibile perché tutta fatta di ignoto, i capi delle due parti continuano a gridare grosse parole. Ma al fondo ognuno sta cercando modi per ritirarsi sotto la tenda salvando la faccia. Tutti tremano, dentro.

Gli statisti inglesi propongono la creazione di una repubblica di Formosa indipendente,



I dischi volanti

Se ne parla ancora molto. Vi sono persone convintissime della loro esistenza effettiva e della loro provenienza da altri pianeti scientificamente più avanzati degli abitanti della Terra. Per contro, vi sono di quelli che li considerano in parte frutto dell'immaginazione (o illusioni ottiche) e per un'altra parte apparecchi usati dalle organizzazioni militari delle varie potenze terrestri, che per un motivo o per un altro non si vogliono rivelare al pubblico.

La redazione di questo giornale ha diverse volte espresso l'opinione che, mancando finora — al gran pubblico quanto meno — elementi positivi indicanti un'origine ultraterrena sono logicamente da considerarsi opera terrestre ed umana.

Un'opinione non molto dissimile esprime il Freedom del 5 marzo u.s. pubblicando il seguente ragionamento di un suo collaboratore:

"Se tutta questa storia dei dischi volanti è soltanto un mito, la questione di sapere come sia nato

dove il corrottissimo regime di Chiang Kay-shek, possa continuare (finché il popolo lo tolleri) la sua operazione.

Gli statisti russi squassano il loro sacco di noci, mettono di scena i militari — i militari duri come Koniev e quelli morbidi come Zukov, il bastone e la carota — come parata di forza che copra bene la ritirata sulle posizioni della coesistenza del regime sovietico con il regime capitalistico.

Gli statisti cinesi urlano ogni mattina parole feroci, ma intanto lasciano tranquillamente evacuare i soldati del loro arcinemico dalle isole che gli americani han deciso di fargli evacuare.

Gli statisti americani giungono a montare solenni sedute del loro Parlamento per dare al Presidente i poteri che già egli ha, specificamente il potere di dichiarare la guerra, perché la rettorica copra la volontà vera di muovere ogni passo con estrema prudenza (al punto che s'è visto un aereo loro abbattuto dai cinesi, senza alcuna reazione).

Tutti gridano a qualcuno: che voglia, che voglia di farti la guerra. Ma in realtà ognuno si sforza di trovar modi decenti per evitare la guerra che oggi sarebbe davvero la distruzione totale, pur continuando ad apparire sempre feroce agli occhi dei suoi sudditi.

I giornali, sia quelli del P.C.I. che quelli della Democrazia Cristiana, non parlano della bomba H come del personaggio di fondo del tempo presente. Continuano a sostenere i rispettivi padroni, a coprirne di rumori la paura. Affinché i popoli non comincino a pensare da sé contro tutti i loro veri nemici, giu' diluvio di titoli enormi, sparate sempre più grosse, tutto il susseguirsi di petardi con cui si nasconde l'improvvisa decisione di mutare la strada finora dichiarata necessaria, la strada della guerra.

* * *

Interpretazione troppo ottimista?

Nessuno sa nulla di nulla. Ma a noi pare che bisogna pur immaginare qualcosa al di sotto dell'improvvisa ragionevolezza che s'avverte in tutti i grossi politici di mestiere, nei russi, negli americani, negli inglesi, nei cinesi, in tutti congiunti. Alla fine è in gioco anche la loro pelle.

Se l'immensità distruttiva della bomba H (venuta in chiaro mentre v'è almeno una nazione — l'India — che va costruendo reattori per la produzione di uranio, ma con la determinazione di non usarne mai per bombe) avesse fatto davvero questo miracolo.

E se ne facesse un altro ancora più grande: infondere davvero la Grande Paura nei popoli, che essi almeno per paura si muovessero contro i loro capi e padroni tutti.

Vedremo. L'avvenire prossimo ci dirà che cosa c'era veramente sotto l'isteria generale di questi tempi.

(Volonta', 15-II-'55)

il mito è senza dubbio importante e non la si risolve coll'ironia, occorrono indagine e riflessione. Lo scettico può benissimo sbagliare come il credente. E ciò non soltanto per quel che riguarda i cosiddetti dischi volanti. Ridere d'una cosa sol perché esce dall'ordinario, vuol certamente dire prendere un atteggiamento poco scientifico.

È ovvio che certi racconti relativi a cotesti misteriosi oggetti sono falsi. Ma non tutti possono essere spiegati così. La sola cosa che possiamo dire finora è che non sappiamo che cosa siano tali oggetti. Convergo però che per molte persone non è facile prendere una posizione mentale così agnostica, e che per loro è necessaria una spiegazione sicura, sia in un senso che in un altro. Se manca loro tale spiegazione non possono che lasciar cadere la cosa nel dimenticatoio come priva di senso.

Non dobbiamo dimenticare che, in seguito all'involuzione assolutista dei governi durante questi ultimi decenni ed alla supremazia attinguta un po' dappertutto dalle caste militari, le ricerche scientifiche sono in grandissima parte cadute sotto il controllo isolatore delle autorità politiche e militari le quali, per interesse e per tradizione, amano agire di nascosto. È quindi possibile che quelle apparizioni di dischi volanti che non possono essere giudicate frutto di fantasia accesa o di illusione ottica, siano spiegabili come esperimenti segreti condotti sotto la sorveglianza di militari.

Cosa che, allo stato attuale del progresso, sembra assai più probabile delle navigazioni interplanetarie.

La morte dell'ateo

Quello della morte è forse il campo preferito e più fertile alle speculazioni dei preti, i quali vi hanno edificato sopra storie e leggende di orrori e di terrori a non più finire. E, per maggiormente attirare a sé gli illusi e i deboli paurosi dell'ignoto, hanno creato e mantengono in vita fiabe d'ogni sorta, non ultima fra le quali quella secondo cui gli atei farebbero "una brutta morte".

Monsignor Fulton Sheen — il bell'imbusto della televisione — suol dire che "tutti gli atei hanno paura del buio". I pettegoli della storia raccontano che Voltaire in punto di morte si dibatte' per quattro giorni alle prese col diavolo e che Thomas Paine, in punto di morte, mandò a chiamare i preti.

I fatti sono ben diversi. Uno dei tre collaboratori del Truth Seeker, Bob Masters, racconta nel (corrente numero di marzo) di aver visto morire un ateo afflitto da una malattia dolorosissima, era consapevole della sua prossima fine, e quando credette che questa fosse per avvicinarsi domandò se si aprisse la finestra della stanza onde potere respirare ancora una boccata d'aria fresca.

In quanto al Paine, ecco quel che scrive Bob Masters:

"La sua morte non fu facile soprattutto perché egli era perseguitato da gente che avrebbe voluto vittrattasse le sue opinioni. La sua infermiera, una donna molto devota, era ansiosa di vederlo convertito ed ammetteva al suo capezzale, ad ogni ora, visitatori che lo tormentavano con le loro insistenze. Ciò non di meno, anche quell'infermiera ammise che Paine non aveva vacillato nelle sue convinzioni.

"La testimonianza che Paine non rinnegò affatto le sue idee è voluminosa e comprende le dichiarazioni giurate di persone attendibili che furono vicino a lui nelle sue ultime ore (fra questi un predicatore quacchero, Willet Hicks, che lo vide morire). La storia della conversione del Paine ebbe origine da una tale Mary Hinsdale, una fumatrice di oppio che aveva anche per altro verso cattiva reputazione e che era stata ovviamente pagata, giacché non fu mai possibile dimostrare che essa abbia incontrato il Paine anche una sola volta in vita sua. Contro le chiacchiere di questa donna sono schierate le testimonianze di una ventina di persone, molte delle quali cristiani. Tutti furono nella sua stanza di morte e tutte dissero che Paine non aveva rinnegato le sue idee".

E in quanto alla "brutta morte", il quacchero Hicks disse, che Paine era morto con una calma non superata da nessuno dei molti che in vita sua aveva visto esalare l'ultimo

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 13 Saturday, March 26, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
backe ad ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
avono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

respiro. Thomas Paine, d'altronde, non si era mai detto ateo, bensì teista.

Ma noi non abbiamo bisogno di ricorrere alla storia per conoscere la falsità di cotesta leggenda.

Sono ancora vive le due compagne che hanno visto morire la compagna Virgilia d'Andrea, che era atea, e raccontano come, ad onta del grande dolore fisico che la straziava, avesse lucido il pensiero fino all'ultimo momento, si da far uscire dalla stanza in cui giaceva l'infermiera che l'importunava con proposte di riti religiosi, e dedicare poi le sue ultime parole alle persone ed alle cose che amava.

Del resto, perché dovrebbero — se non pel male fisico — smaniare gli atei che sono tanto profondamente convinti essere la morte della coscienza inseparabile dalla morte fisica, e non hanno quindi nulla da temere dal sonno della morte, oltre il distacco dalle persone care?

Un nazista alla sbarra

Mentre gli obiettori di coscienza vengono mandati in galera per anni — anche se sono malati e "riformati", quindi non passibili di servizio militare — è interessante vedere come i tribunali così severi con i giovani che rifiutano di fare gli assassini, trattano i sicari del nazismo che furono assassini di professione. Il numero di novembre del mensile torinese *L'Incontro* riportava in proposito la seguente notizia:

"Si è concluso a Norimberga il processo a carico dell'ex-comandante del campo di sterminio di Sachsenhausen, l'S.S. Kolb, tuttora in libertà, il quale è stato condannato a 4 anni a 3 mesi di carcere.

Nell'autunno del 1941 Kolb fece assassinare a colpi di pistola nella nuca più di 18.000 prigionieri di guerra sovietici. L'11 ottobre 1944 fece uccidere 44 antifascisti tedeschi e 3 francesi: nel 1945 fece fucilare l'equipaggio di una vedetta britannica e 40 poliziotti lussemburghesi che s'erano rifiutati di servire la Germania. Nel maggio 1942, 96 soldati olandesi vennero uccisi a Sachsenhausen. Sempre per ordine personale di Kolb un gran numero di deportati tedeschi e stranieri furono massacrati nel febbraio '44 per aver denunciato ad una Commissione di ricerche la corruzione esistente nel campo. Su 200.000 deportati di 447 Nazioni, passati nel campo, oltre 100 mila perirono in seguito alle inumane condizioni di esistenza ed al terrore instaurato da Kolb e dalle S.S."

L'informazione dell'*Incontro* continua poi dicendo che, "in seguito all'irrisoria condanna del Kolb", la Federazione Internazionale dei Resistenti ha invitato tutte le Associazioni nazionali dei deportati "a protestare vigorosamente contro la vergognosa sentenza che mira a riabilitare i peggiori criminali di guerra".

Noi naturalmente non ci associamo alla protesta. La galera non cambia nulla né al martirio dei morti né alla bestialità dei vivi, non redime i delinquenti, peggiora, anzi ed avvilisce, i carcerieri, i giudici ed il popolo che la tollera e la permette. In regime nazista cotesto Kolb ha fatto il sicario al nazismo. Non è certo un essere raccomandabile e deve essere messo in condizione di non nuocere oltre ai suoi simili. Ma per far questo bisogna abolire sul serio il nazismo e mettere la società in condizione tale da non consentire mai la sua riapparizione.

Detto questo bisogna pure aggiungere che a questi concetti non si ispirano coloro che hanno condannato il Kolb a quattro anni di prigione. Costoro, evidentemente, o non sentono l'orrore del nazismo, o sono influenzati dall'ideologia o dai nostalgici del nazismo che rialzano il capo in Germania, come i nostalgici del fascismo lo rialzano in Italia ed altrove.

Ma non si combattono queste escrescenze della bestialità e della barbarie primitiva con la galera e nemmeno con la forza. Bisogna prender di mira e sradicare le cause che le producono, e queste risiedono innanzitutto negli istituti privilegiati della ricchezza economica, del potere politico, della menzogna religiosa.

INDIVIDUAL ACTION — Vol. III, No. 4, February 21st, 1955. — Pubblicazione anarchica in lingua inglese — Indirizzo: Apt. 2F, 15 Sheridan Square — New York 14, N. Y.

I testimoni

Mercoledì della settimana scorsa (16-III) Harvey Matusow tornò ad El Paso, Texas, dove il giudice R. E. Thomason lo aveva citato a comparire — dopo avere sentito la sua deposizione nel secondo processo Jencks — sotto l'accusa di falsa testimonianza.

Si ricorderà che Clinton Jencks, funzionario della International Mine, Mill and Smelter Union — una di quelle minori organizzazioni operaie che sono state espulse dal Congresso of Industrial Organizations perché ritenute sotto il controllo di elementi comunisti — era stato processato e condannato l'anno scorso alle Assise federali di El Paso, sotto la presidenza del giudice Thomason, perché trovato colpevole di aver dichiarato il falso nell'affidavit con cui nel 1950 aveva giurato, al National Labor Relations Board, siccome prescrive la legge Taft-Hartley, di non appartenere al Partito Comunista. Uno dei testimoni che sostennero l'accusa contro il Jencks era stato Harvey Matusow. Dopo il suo pentimento per le testimonianze rese, il Matusow presentò al giudice Thomason una dichiarazione giurata con cui ritrattava quella deposizione e in base a questa ordinò una nuova istruttoria del processo che si svolse la settimana scorsa e dove il Matusow ebbe agio di ritrarre pubblicamente la sua vecchia testimonianza.

Il giudice Thomason ascoltò, poi decise che la verità sta nella testimonianza originale del teste, la menzogna nella sua pretesa ritrattazione, e che, per conseguenza, il processo e la condanna di Clinton Jencks sono perfettamente validi e che il testimone pentito deve essere messo al fresco, come falso testimone. Annunciando la sua decisione il giorno di sabato 12 marzo, in piena Corte, disse rivolto a Matusow:

"Voi avete con premeditazione, con malizia e disegno, cercato di ostacolare il libero corso della giustizia, facendo inoltrare un affidavit che rese possibile la presente udienza in merito alla petizione per un nuovo processo. Ed avete tentato di deviare il corso della giustizia mediante l'annullamento della condanna di Clinton Jencks allo scopo di promuovere i vostri interessi personali" (*Times*, 17-III).

Il giudice Thomason ha chiarito limpidamente il suo pensiero: secondo lui Matusow ha ritrattato la sua deposizione a carico del Jencks perché l'Unione di cui costui era funzionario si è impegnata a comperare diverse migliaia di copie del suo libro: "False Witness" in corso di pubblicazione, fatto, quest'ultimo, che è risultato anche da altre testimonianze.

Presentatosi di nuovo in Corte il 16 marzo, Harvey Matusow si è dichiarato disposto al sacrificio pur di proclamare la verità: "Non ho altro movente che il desiderio di rendere giustizia ad un inviduo che ho ingiustamente accusato. Sono pronto ad affrontare qualunque decisione. Devo vivere con me stesso, e la mia coscienza è ora tranquilla".

Niente affatto persuaso, il giudice Thomason pronunciò la sentenza con cui condannava Matusow a tre anni di prigione; e siccome fu immediatamente inoltrato appello contro tale sentenza, il giudice credette opportuno fissare la cauzione nella somma di 10.000 dollari, in mancanza della quale Harvey Matusow fu internato nella locale prigione, a meditare sulla differenza che passa tra il dire quel che i potenti desiderano, anche se falso, e dire il contrario, anche se vero.

La sentenza del giudice Thomason soddisferà certamente i demagoghi che vanno giocando la loro fortuna politica al tornò della campagna anticomunista. Ma quanti si permettano il lusso di pensare con indipendenza non possono esimersi dalla riflessione che se c'è della gente disposta a mentire per denaro, prestigio, adulazione ufficiale, non facile a crederci e invece che vi sia della gente disposta ad andare in galera per sostenere delle bugie.

Quella sentenza non dilegua, inoltre, la nube che le ritrattazioni di Matusow hanno levato sulla giustizia della condanna di Clinton Jencks.

Che il governo sia ben deciso a... scorgere quei testimoni che dopo avere de-

posto in favore della campagna di repressione contro il comunismo si prendono poi la libertà di smentire se stessi, era stato dimostrato da un paio di settimane mediante il rinvio a processo, da parte della Grand Jury di Washington, D. C. (sezione d'accusa) della signora Marie Natvig, attualmente residente a Miami Beach, Florida, per aver ritrattato l'accusa di comunismo diretta contro un tale Edward O. Lamb di Toledo Ohio, dinanzi alla Federal Communications Commission.

La storia della signora Natvig, raccontava il *Post* del 9 marzo u.s., incominciò l'anno scorso quando il pubblicitario Edward Lamb si presentò alla Federal Communications Commission per ottenere il rinnovamento della licenza della sua stazione di televisione situata a Erie, Pennsylvania, e se la vide negare in base a dubbi sollevati intorno alla sua ortodossia politica. Risultava infatti che il 13 ottobre 1954 Mrs. Natvig aveva deposta dinanzi alla Commissione in parola facendo, sotto il vincolo del giuramento, la seguente deposizione: Dal 1934 al 1936 la Natvig aveva appartenuto nel partito comunista, durante quel periodo Edward Lamb le era stato presentato come un "compagno", ed aveva con lui condiviso l'intimità di una stanza di Hotel a Cleveland.

— Il Lamb negò tutto — continua il *Post* — ed uno dei suoi avvocati dichiarò che la Natvig è una bugiarda di vocazione ("pathological liar"); ma gli avvocati del governo difesero calorosamente la sua virtù, la sua sincerità e il suo amor patrio. Nel mese di gennaio di quest'anno Mrs. Natvig riprese a testimoniare: sotto il vincolo del giuramento disse di avere inventate le accuse levate contro il Lamb nella precedente deposizione, aggiungendo che in realtà non ha mai conosciuto il Lamb. Peggio, disse che era stata "costretta" (coerced) a testimoniare contro di lui, in seguito a minacce da parte degli avvocati della Federal Communications Commission, i quali l'avvertirono che sarebbe andata incontro a guai se non avesse depresso come essi volevano.

Che cosa avvenne poi? — domanda la redazione del *Post*. E risponde: Le competenti autorità governative non ritennero opportuno iniziare un'investigazione diretta a scoprire come mai questa signora "assolutamente inattendibile" fosse impiegata come teste dai funzionari del governo; e nessuna commissione del Congresso pensò di sollecitare un'inchiesta a fondo su questa losca faccenda che comprendeva l'accusa di coercizione lanciata contro gli avvocati della F.C.C. Invece, il Dipartimento di Giustizia si precipitò dalla Grand Jury per ottenere il rinvio della signora Natvig a processo, sostenendo che essa aveva detto il falso quando aveva affermato brutte cose a carico degli avvocati della F.C.C. e quando aveva ritrattate le dichiarazioni precedentemente fatte alla F.C.C. e al Federal Bureau of Investigation. . . Ed al processo i testimoni saranno, naturalmente, i funzionari di queste due istituzioni.

Così, anche la signora Natvig finirà per andare in galera perché è molto "più complicato e imbarazzante", come osserva il *Post*, cercare la verità vera, che non mettere in questa maniera Mrs. Natvig in condizione di non dar altre noie ai governati: "Se Mrs. Natvig si fosse attenuta alla sua testimonianza iniziale, anche se falsa, si sarebbe risparmiata tutti questi disturbi, nello stesso modo che Harvey Matusow potrebbe essere ancora oggi tra i favoriti dei grandi Comitati inquirenti, se non avesse fatto la spia contro se stesso".

I testimoni del sant'ufficio repubblicano comprendono certamente della gente strana: gente che, dica la verità ora o non, accusa incontestabilmente una incredibile mancanza di scrupoli morali — oltre che legali — in coloro che, nel nome dello Stato, si sono serviti dell'opera loro.

Le istituzioni politiche hanno, per la loro stessa natura, la tendenza ad arrestare l'elasticità ed il progresso della mente. Qualsiasi schema costituito contenendo qualche imperfezione, deve risultare dannoso. Ciò che oggi sembra un considerevole miglioramento, se verrà conservato senza alterazioni, apparirà in qualche periodo futuro un difetto od una malattia del corpo politico.

W. Godwin

Dalla Sardegna tormentata

I.

In questi ultimi tempi la cronaca ha dato possibilità di specializzazioni particolari nel vasto campo giornalistico. Così, a proposito della messa in scena spudorata ed ultra spettacolare intorno alle lagrime di una statuetta di porcellana raffigurante chissà quale madonna, sono emersi gli specialisti in miracologia che hanno spuntato chissà quante lance a sostegno del sanfedismo più repellente e provocando ondate di fanatismo bestiale e aberrante. Così, a proposito del banditismo, altri specialisti in sistemi polizieschi e liberticidi.

In Sardegna la specializzazione in questo settore pare l'abbia conquistato un tale Nino Tola, almeno a considerare le colonne che con infelice facilità riempie in quotidiani e settimanali "indipendenti". Naturalmente, tanto specialista non poteva non trovare il suo degnò posto tra i forcaioli de L'Unione Sarda. Questo messere deve avere tale un cervelletto fuliginoso tale una vista corta tale una logica meschina, gretta e sbirresca, da vedere e soppesare tutto e tutti attraverso i codici e i regolamenti di Pubblica Sicurezza, manette e confino: tutto e tutti in funzione di questi ageggi questurineschi anacronistici e liberticidi, e questi ageggi infami, buoni e funzionali per tutti e per tutto. Uomini, situazioni, problemi, ambiente, sofferenze, condizioni riduce a un banale problema di P. S.

Da questa oscura ed equivoca finestrella di sentina poliziesca è facilissimo scoprire che non sono le "situazioni di povertà", di miseria e di arretratezza sociale a determinare gli episodi di banditismo, bensì "gli appetiti materiali", "un costume che prescinde da ogni remora morale e che ha alla sua base solo l'avidità del lucro".

"L'ingenua leggenda semiromantica del brigantaggio come unica risolvibile — almeno nel concetto di chi delinque — di una situazione di povertà, di miseria e di arretratezza sociale continua a sgretolarsi sotto i formidabili colpi d'ascia che pressoché quotidianamente le vengono inferte dalle cronache della criminalità sarda . . . anche gli increduli e gli scettici (hanno aperto gli occhi) su quella che a noi — e non da oggi — è sembrata una lucida verità: che cioè nel fenomeno criminalistico contemporaneo non trova posto — o lo trova solo in minima parte — l'elemento economico".

Tanta sicumera però è smentita dai fatti, dalla cronaca e dalla realtà di squallore e di abbandono di paesi primitivi della Sardegna e particolarmente delle Barbagie, della Baronia, ecc. dove appunto i fenomeni "criminalistici" si ripetono senza tregua.

Viaggiando in lungo e in largo per la Sardegna, basta soffermarsi per qualche giorno in questi paesetti abbandonati da dio e dagli uomini, rimasti fermi ad un'epoca remota, per dimenticare i meravigliosi ed ampi panorami, i paesaggi aspri e selvaggi ma sempre più belli ed interessanti, e i colpi d'occhio entusiasmantissimi, e scivolare lentamente, anche senza volerlo, nello sconforto e nella disperazione.

Possibile, viene da domandarsi, che nell'anno di grazia 1954 devano ancora esistere ambienti tanto arretrati, primitivi, poveri, squallidi, desolati? Possibile che l'uomo debba rimanere dannato in paesi terribilmente vecchi, abitare in orribili catapecchie decrepite, tra vie strette, fangose, che solo per convenzione si possono chiamare tali?

Scrivendone, non si può dare che un'idea solamente e lontanamente approssimativa di questi abituri dell'uomo. Bisogna andare, vedere, attendersi in questi paesi, in queste viuzze serpeggianti attorno a casupole infinitamente povere, per farsene un'idea precisa, e per provare impeti di sdegno e di repulsione.

Non c'è da cercare peggio! A Flumini, a Oliena, a Terralba, a Fonni, a Samugheo, a Orune, a Siniscola, ecc. ecc. non c'è più o meno peggio: c'è semplicemente peggio.

In questi paesetti il tempo s'è fermato. Gli autobus della Sita (o di altre ditte)

che li raggiungono, all'arrivo sollevano un po' la polvere, un altro po' se ne solleva quando ripartono, per tornare a depositarsi sul quadrante del tempo, che batte al ritmo lento, monotono, forzato dell'incedere lentissimo dei buoi aggiogati ai carri. A Samugheo i carri vanno sulle ruote piene! Per quanta attenzione abbiamo fatto non c'è riuscito scorgere sui muri delle casupole alcun manifesto. Nemmeno uno, né vecchio, né nuovo; né reclamistico, né pubblicitario, né politico, neanche religioso o governativo! Nemmeno un manifesto, quasi fosse un altro mondo. . . A Terralba (e in molti posti del Campidano) ancora casette fatte con mattoni di fango e paglia. E rinunciamo a dire di Fonni, di Bitti, di Lanusei . . . che il discorso si farebbe lungo: un monotono deprimente sconcolato rosario di miserie e di tristezze.

Proprio in queste zone terribilmente depresse la "criminalità" abbonda, straripa. E bisogna essere terribilmente ciechi per non vedere che in queste zone ci sono tutte le condizioni favorevoli per determinare tutti i reati e tutti i delitti contemplati da tutti i codici.

E perciò non ci facciamo scrupolo di dire che la ribellione contro tali forme di . . . vita, qualunque sia il parere del codice, del regolamento di P. S., o del signor Tola, deve essere salutata come una benedizione, incoraggiata sino a che diventi rivoluzione ed annulli il codice che . . . "civilmente" e "cristianamente" vorrebbe conservare ancora questo stato di cose anacronistico, aberrante, ignominioso: stato di cose che s'ha da eliminare dalle fondamenta putride se il rispetto dei valori umani non è mera retorica o letteratura.

Certamente, l'idea d'una soluzione così catastrofica farebbe storcere il grugno e darebbe fastidio alla gente per bene, mentre susciterebbe nel maresciallo il prurito delle manette. . .

Non importa, la verità soprattutto.

Per il signor Nino Tola la causale della "criminalità sarda" non è la situazione di povertà, di miseria, di arretratezza sociale, né lo sono "gli orrori della guerra", né l'essersi i criminali prima "nutriti di silenzio e di tragica solitudine", e nemmeno l'analfabetismo; bensì "va ricercata negli appetiti materiali, in un costume che prescinde da ogni remora morale e che ha alla sua base solo l'avidità di lucro".

Infatti: "i due ragazzi di Fonni, che parteciparono all'organizzazione di un sequestro di persona"; "i tre ragazzi di Orgosolo appena ventenni "presunti" responsabili di tentato omicidio e di tentato sequestro del possidente Podda: il servetto De Mastis "il quale va messo assieme a tutte le altre canaglie, press'a poco giovani come lui, le quali non esitano a rapinare, a sequestrare e, se necessario, a uccidere per un pugno di denaro, per il maledetto fascino dell'oro prima che per il gesto dell'avventura", appunto perché avevano "sicurezza di vita e di lavoro; appartenevano a famiglie che, senza considerarsi agiate, avevano quanto poteva bastare alle loro modeste esigenze; perché si trovano sempre in bettola; perché hanno adempiuto all'obbligo dell'istruzione militare". Che cosa resta allora? si domanda il signor Tola, il quale imperterrito e sicuro risponde: "Resta una gioventù senza scrupoli e senza pudori, la quale non conosce l'eroismo della fede, del sacrificio e del lavoro e che è pronta a tutto per soddisfare i suoi appetiti materiali". Perciò "resta un fenomeno che non è né economico, né sociale, ma solo ed esclusivamente un fenomeno di criminalità, un problema di polizia".

Può immaginarsi, anche pensando ai più cafonici ed arrugginiti marescialli dei carabinieri reali ed ai più raffinati e zelanti zerbini della polizia, una mentalità più gretta, meschina, limitata, forcaiola per non dire perfida o corrotta?

Eppure, a smentire questo esimeo specializzato in sistemi polizieschi, c'è la cronaca di tutti i giorni, se già non bastasse evidente, cruda, inquietante, la realtà di tutta la Sardegna; la realtà penosa, triste, tormentosa,

fatta di miseria di dolore di privazioni inaudite e inconcepibili, di condizioni di vita inumana, e la cronaca che, anche attraverso le colonne de L'Unione Sarda e de La Nuova Sardegna urla e geme con singulti di pianto e di rabbia e di disperazione, annotando fatti e fattacci e collere e vendette e vandalismi e sangue, che smentiscono il signor Tola.

Ha provato mai, il cotesto signore, a fare la vita di quei giovani e di quei luoghi per sapere che "avevano quanto poteva bastare alle loro modeste esigenze"?

Gladiator

Sardegna, dicembre 1954.

GLI SPECIALIZZATI

L'epoca nostra è l'epoca delle specializzazioni. Cioè è dovuto alla massa imponente di conoscenze che l'uomo ha create, nella affannosa ricerca dei legami stabili che intercorrono fra cosa e cosa, in questo Universo che egli abita; è dovuto tuttavia altresì alla illusione di rendere il proprio io tanto più lucente e visibile agli occhi dei profani, quanto più esso si affanna; si immerge nel più lieve dei dettagli, ove esso avrà un numero ridotto di concorrenti, maggiore probabilità di assurgere alla fama, alla gloria; in ogni caso, al rispetto dei suoi simili.

La specializzazione, in certo qual senso, crea un io ben più in rilievo di quanto non gli permetta di affermarsi il rimanere in uno stato medio generico, pieno di possibilità; ma non ancora deciso per questa o quella branca del vivere.

A loro modo gli elefanti, ad esempio, si sono specializzati, così che nessun'altra famiglia di mammiferi può competere con la loro proboscide; uno strumento mirabile, per forza e sensibilità, provvisto di una rete di nervi quanti non può vantare tutto il rimanente della sua enorme massa di muscoli.

La giraffa, essa pure, è un individuo che si è specializzato e fa la gioia e l'ammirazione di tanti bimbi nei giardini zoologici. Non solo il collo è divenuto lunghissimo, battendo tutti i record, ma anche le gambe anteriori si sono sviluppate allo stesso scopo, quello di raggiungere la più alta quota e rubare foglie e frutti ad alberi, altrimenti inaccessibili.

Questo tema: specializzati e generici, è oggetto di studi molto approfonditi da parte di quanti si occupano della evoluzione delle specie animali, da che la constatazione che ne risulta, si è che gli animali specializzati sono fatalmente destinati a scomparire, come lo furono altri specializzati in tempo più remoto; mentre l'animale generico, senza particolari vanterie o distintivi, continuava con maggior facilità la sua storia, capace come è di adattarsi ai nuovi ambienti che il caso gli imponga.

Prendo un libro qualsiasi che parli della storia dell'uomo nel passato, si troverà sempre un capitolo dedicato a tale questione.

Si prenda ad esempio il cavallo. Questo mammifero ha tutto sacrificato alla velocità. Le cinque dita dei piedi si sono ridotte al solo dito medio, molto sviluppato, tutte le quattro zampe con le loro articolazioni, si sono adattate al solo moto in avanti; talché, mentre noi possiamo con tutta facilità spostarci a destra od a sinistra, gli arti del cavallo non glielo consentono, rendono in ogni caso tali movimenti penosi e irritanti per l'animale. Ma . . . quali prospettive ha oggi un cavallo? Non solo, cavalli selvaggi non ne esistono più, diciamo selvaggi, non liberi; ma anche gli attuali vedono ridursi il loro numero giorno per giorno; non potendo fare altre che correre, che usar della loro specializzazione, finiranno un giorno per scomparire del tutto, sostituiti da cavalli . . . a vapore o simili.

Così sono finiti i dinosauri, dopo trentamiliardi di anni di regno nel mondo, a causa della loro specializzazione . . . una vera mania di grandezza. Arrivati al record di ben trenta metri di lunghezza, finirono di trovarsi padroni sì, ma senza sufficiente pascolo o vitime, per continuare a sussistere. Mentre lemuri e tarsi, nostri probabili progenitori, piccini piccini, se la squagliavano nelle foreste sugli alti rami del bosco, i dinosauri, a causa della loro mole, né poterono penetrarvi e far strage di essi, né fu loro possi-

bile arrampicarsi . . . a cento e piu' metri di altezza, dove avevano trovato rifugio i perseguitati mammiferi.

Tutti i grandi animali in genere sono degli specializzati, ad eccezione solo di uno: l'uomo.

Pare incredibile, ma, a traverso milioni di anni, l'albero genealogico dell'uomo e' restato modesto, modesto; senza glorie particolari: pesce, anfibio, rettile, mammifero inferiore prima poi superiore, quadrumane, hominide, homo sapiens.

Ed anche oggi, con tanta boria che abbiamo in corpo, e' utile renderci conto che noi abbiamo cinque dita nelle mani come le avevano i primi anfibi, polmoni come li hanno galline e conigli, stomaco e intestino come cento e cento diversi esseri a noi pezzamente inferiori; e che lo stesso cervello, che e' la base del nostro maggior orgoglio, e' organo generico, come quello di un altro animale: un po' piu' grande, un po' piu' sensibile; ma, in fine, nulla di particolarmente deviato da una regola generale per tutti.

"L'uomo, arrampicandosi sull'albero genealogico della sua famiglia, non ha rinunciato ad alcuno dei suoi rami".

Nulla del suo passato ha il merito di attirare l'attenzione del ricercatore, anche se alla fine egli marca una tremenda superiorita' sui prossimi e lontani cugini.

Vi e' qualcuno che nel suo entusiasmo imagina di potere con la volonta' e col cervello umano disfare e rifare tutta l'organizzazione della materia della quale e' parte. Io non condivido tali speranze, ritengo che se molto, moltissimo, dipende da noi, nel senso di approfittare in un senso o nell'altro di quello che esiste e che possiamo accogliere o rifiutare, non e' ancora, per lo meno del nostro stadio di evoluzione, cosa seria il pensare di prendere nelle mani la direzione della materia . . . universale.

Con la conclusione che il tenerci per quanto possibile sul piano di quanto e' avvenuto e per cio' poteva avvenire, e', sempre a mio vedere, nelle sue grandi linee, un camminare in parallelo con tutto il rimanente. Il quale e' . . . parecchio.

Qui' il fatto degli animali specializzati che furono e sono destinati a scomparire col mutare delle condizioni di ambiente, mi pare calzi a pennello col giudizio che si puo' fare a priori delle societa' specializzate; tanto piu' specializzate, altrettanto piene di appariscente grandezza, se pure nell'intimo minate da una condanna inevitabile a morte.

Prendo a caso le religioni, tanto piu' specializzate, quanto piu' fatalmente destinate a rompersi le corna contro la muraglia che oggi sta loro contro e che si chiama ambiente scientifico. Ci vuol altro che una ordinanza di severita' estrema contro i preti che rifiutano di portare la chierica, per salvare la specializzazione cattolica, apostolica, romana!

E quando si pensi che basterebbe una buona sbornia, presa da un ufficiale russo o americano, di quelli che hanno nelle mani il meccanismo della guerra atomica, pronta a scattare nel giro di un batter d'occhi, perche' o russi o americani s'alzino improvvisamente in volo e scarichino la prima sfida H, o, vuoi, l'altra, che si dice gia' trovata e ancor piu' potente; quando si pensi che basterebbe la pazzia, l'incoscienza, l'equivoco di uno solo a scatenare la morte in serie su tutta la crosta terrestre, non v'e' chi non si renda conto della pericolosita' delle . . . specializzazioni, del peso che potrebbe ancora avere qualche gruppo di umani generici se miracolosamente, casualmente, sfuggiti alla pioggia di polvere radioattiva lanciata nei cieli.

A parte poi l'umanita' presa nel suo totale, l'individuo in se' ha o non ha interesse, nel gioco dei suoi valori interiori, a specializzarsi?

La stella della televisione, se muore all'apice della sua carriera, morra' di certo in bellezza; ma se poi si trovera' a decadere anno per anno, lustro per lustro, decennio per decennio, in tal caso io ritengo essa in cuor suo maledira' forse la nota saliente dei suoi venti, trent'anni, rimasta con le mani vuote di ogni altro valore ed esperienza.

"Cato senes literas graecas discere coenit": Cato, gia' vecchio, si mise a studiare la lingua greca. Beato lui! Il suo cervello, non

Il pidocchiume patriottardo contro Amilcare Cipriani

Che in Cirenaica ed in Barberia la patria non sia menomamente impegnata, che siano fuori causa il suo decoro, il suo onore, la sua bandiera, gli interessi ed i diritti della civiltà, appare irrefragabilmente da due ordini di considerazioni che si possono brevemente riassumere come quelle che sono state largamente approfondite dalle polemiche degli ultimi tre mesi.

L'Italia non e' andata a Tripoli che ripudiando le ragioni, il diritto, la storia e le glorie della sua rivoluzione, la quale trovo' il consenso, l'aiuto palese o nascosto delle potenze europee, solo in quanto reclamava per le genti italiche il diritto — non piu' contestato, almeno in teoria, sul vecchio continente — di governarsi da se' entro i confini segnati alla stirpe dalla tradizione, dalla fede, dalla storia, dalla lingua comune; il diritto delle origini che l'Italia di Gennariello e di Giolitti stracciano rinnegano e calpestano in Tripolitania dove agli arabi questo diritto di governarsi da se', a loro modo, entro i confini della loro patria, contendono ed impugnano.

Una sola guerra potrebbe indire la patria oggi ad integrazione del suo diritto, quella che dovrebbe alla madre comune ridare le Giulie ed il Trentino; quella, anche, che alle diserte plebi della patria avesse a ridare fiorenti rigogliose di vita di salute di prosperita' l'agro immenso ed infecondo della campagna romana e le jungle mortifere delle sue maremme.

In Tripoli i proletarii italiani insaccati nella livrea del re possono essere gli uscieri del Banco di Roma, i pretoriani di Gennariello re di Sardegna di Cipro e di Gerosolima, imperator di Cirene grottescamente domani; strumento inconsapevole dell'obliquo ed infuosto uomo di Dronero, che in questa tormenta di patriottismo nel quale s'inghiotte ogni preoccupazione e si affoga ogni piu' provvida e ragionevole cura, trova un diversivo premeditato e scaltro alle agitazioni ed alle turbolenze delle plebi angariate ed affamate, non possono essere ne' i soldati della patria ne' gli araldi della civiltà.

Per cui non dovrebbe tornare irragionevole che coloro i quali del Banco di Roma non vogliono essere i clienti equivoci, coloro che dell'opera Giolittiana non vogliono essere i collaboratori, e delle ambizioni savoiarde non hanno la fregola, ma serbano acuta, nella pazza tormenta, la visione dell'oggi e del domani — tributo esoso di sangue che si impone oggi al proletariato della patria, degli squallidi tributari di miseria che gli si inaspriranno domani — possano, senza incorrere nell'infamia dei vili e dei rinnegati, liberamente affermare il loro disdegno e per la torbida frode con cui l'avventura di Barberia e' stata imposta e la mostruosa iperbole sentimentale con cui e' stata dalle folle ingenua ed inconsapevoli accettata.

Ma ammettiamo per un momento che laggiu' tra le due Sirti il nome e le fortune della patria siano realmente e gravemente impegnate, deve, per questo, contendersi ogni indipendenza di giudizio anche a chi il diritto di parlar di patria e di liberta' conquistò gloriosamente in cento battaglie, su tutti i campi della liberta' e della patria offrendo

specializzato, trovo' tanto di elasticita' da adagiarsi su questo diversivo piacevole.

Io non sono Catone; ma, a quasi 70 anni, ho ripreso l'esperanto e ne ho qualche svago e ragione di nuove conoscenze, di nuovi campi che mi si aprono, dianzi inesplorati.

I partiti politici . . . gente specializzata! Pfui.

I credi religiosi . . . gente specializzata! Al diavolo.

I fanatici dei problemi economici . . . specializzati essi pure!

Una sola cosa esiste al mondo che non si sia mai specializzata. Leviamoci il cappello. Passa la Libertà'.

d. p.

10-2-955, Fos-sur-mer.

sull'altare della fede generosa, senza un indugio senza un rimpianto, e la giovinezza esuberante ed in sangue migliore?

E in nome della patria e della liberta' debbono insorgere proprio gli eroi della sesta giornata, che il cinismo e la vilta' tennero cautamente suggellati in cantina a sul solaio nelle giornate della tragica passione della patria, della procella terribile e sanguinosa, e che non ritrovarono il loro coraggio, il loro fiato, la loro voce che il domani, quando la bonaccia s'adagio' alla patria risorta e costellata in Campidoglio, per chiedere il saldo del patriottismo latitante?

Ed alla liberta', alla civiltà non pagarono altro ossequio che di corda e di vituperii, di cortigianerie e di domesticita' invereconde?

Sono le domande modeste e discrete che si sono certamente rivolte i compagni leggendo sull'Italia di San Francisco i turpiloqui di cui Ettore Patrizi investe la nobile e cavalleresca figura di Amilcare Cipriani.

Che questi nostri accenni brevi non hanno compito di difendere o di rivendicare, poiche' la figura di Amilcare Cipriani si aderisce cosi' alta nell'estimazione e nell'affetto dell'internazionale libertaria che mal lo raggiungono, giu' dalla belletta fetida in cui s'indragano, sterilmente, i mercenarii del vituperio.

Amilcare Cipriani e' nato a Rimini il 18 ottobre 1844.

Aveva dunque quindici anni quando, scappato dalla casa paterna, si arruolava nel settimo Reggimento Fanteria di Piemonte e si batteva come un leone a Palestro ed a Solferino nel 1859.

Non aveva che sedici anni quando nel 1860 disertava a Tortona le truppe regie, anchilosate dai riguardi diplomatici, raggiungeva Garibaldi in Sicilia ed al suo fianco, al fianco di Bixio e di Missori combatteva con tale coraggio che dopo Milazzo, dopo Maddaloni, Garibaldi lo promuoveva ufficiale sul campo.

Amnistiato dopo l'ingresso di Vittorio Emanuele a Napoli, reintegrato nel proprio reggimento, Cipriani fa la campagna contro il brigantaggio negli Abruzzi. Torna a disertare quando Garibaldi vuole contro gli indugi vili della dinastia attingere Roma, e Garibaldi raggiunge al Bosco delle Ficuzze e con lui e' fatto prigioniero all'Aspromonte.

Evaso, ripara in Grecia ed e' tra gli insorti che sono stanchi della stolta tirannide di Ottone.

Espulso, trova modo d'arruolarsi in Egitto colla spedizione scientifica che nel 1863 tenta la scoperta delle sorgenti del Nilo.

Torna nel 1865 e ad Alessandria inganna gli ozii dell'attesa distinguendosi per la fermezza e la pietà con cui assiste in quel lazzeretto i colpiti dal colera che imperversa.

Ma la patria ha squillato alle armi! Cipriani rientra, organizza un battaglione di volontari e si batte agli ordini di Garibaldi a Monte Suello ed a Bezzecca.

Cessata la guerra, ed ognuno sa in qual modo! e' reclamato come disertore dal governo del re, e trova rifugio in Creta, poi in Egitto.

Qui s'incunea l'incidente che permette ai "patrizii" sfacciati ed analfabeti di chiamar Cipriani assassino e galeotto.

Intromessosi una sera in una baruffa di compatriotti, Cipriani non soltanto raccoglie, compenso alla sua iniziativa pacificatrice, tre coltellate, ma e' sopraffatto da mezza dozzina di "gaffirs" che minacciano di levargli la pelle. E Cipriani se ne libera con un paio di revolverate e si rifugia a Londra dove divide con Mazzini l'esilio e la miseria.

Ma la Francia proclama la repubblica e tenta l'ultima disperata resistenza all'invasione prussiana, e Cipriani raggiunge Garibaldi, si batte a Digione, a Autun, a Montretout e quando Parigi insorge e proclama la Comune, Cipriani e' aiutante di campo di Flourens, cade con lui, e' con lui fatto prigioniero dei Versagliesi, con lui condannato a morte, e quando l'estremo supplizio gli e' commutato nella deportazione, piglia cogli

altri la via della Caledonia dove sconta dieci lunghi anni fino all'amnistia.

La Francia lo espelle da Parigi; l'Italia intanto ha iniziato la grande lotta per la riforma dell'elettorato e Cipriani torna in Italia dove gli sbirri del re gli mettono la mano sul collo, dove per la soppressione dei due "gaffirs" d'Alessandria, le assise d'Ancona, quantunque l'azione penale fosse prescritta, gli appioppiano in ossequio agli ordini venuti dall'alto venticinque anni di lavori forzati, e lo seppelliscono a Portolongone.

Ma Fortis vuole il re in Romagna, ed in Romagna il re non andra' finche' Cipriani e' in galera.

Il re e' disposto a firmare un decreto di grazia, la legge vuole che la domanda sia firmata dal Cipriani, ed il Cipriani rifiuta ostinatamente di farlo. Si offrono di firmarla i parenti, i deputati-tutti dell'estrema sinistra, ma la legge e' precisa, vuole la domanda di grazia firmata dal condannato.

Nuovo ed altrettanto sdegnoso rifiuto del Cipriani al quale, per la prima volta, l'unica certo, si aprono le porte del penitenziario senza che si sia inchinato al volere del re, al comando della legge senza che abbia firmato mai la domanda di grazia.

A Roma nel 1891 si leva con gli anarchici in Piazza Santa Croce di Gerusalemme, e' ridotto dalla violenza della sbirraglia in fin di vita ne scampa solo per tornare in galera fino al 1893.

Nel 1897 parte con una falange di volontari per la Grecia in lotta coi Turchi ed a Domokos cade gravemente ferito.

Torna in Italia dove gli elettori lo vogliono in Parlamento, ma vi rimane pochi giorni, ripassa in Francia dove tutti i moti d'avanguardia l'hanno ispiratore e soldato.

E' uno stato di servizio che a Cipriani consente d'insorgere in nome della patria e della liberta' (alla cui edificazione ha dato tutto se stesso) contro i Sejani ed i Tigellini che vogliono divorarla e svergognarla; e' uno stato di servizio che lo pone, in alto, fuori d'ogni attentato dei rognosi botoli patriottardi che si illudono d'insudiciarlo.

Chissa' se Ettore Fabrizi il quale, anno piu' anno meno, dev'essere dell'eta' di Amilcare Cipriani ed e' vissuto in patria ai tempi delle febbri generose e degli entusiasmi eroici che scagliavano gli efebi sulle balze di Gibilrossa, d'Aspromonte, di Monte Suello, di Mentana, del Vosgi, ed ebbe certo l'opportunita' di coglierne coi giovani efebi del suo tempo gli allori insanguinati, e a casa, sul solaio, in cantina, in sacrestia se ne stette, tutt'orecchi, nient'altro che orecchi, nel dubbio angoscioso se dovesse gridar "viva l'Austria!" o "viva l'Italia!" viva Vittorio o viva Cecco Beppe, e non si decise che tardi, quando il ciclone era passato ed era tramontata a Villafranca anche la paura di una tardiva restaurazione; chissa', dico, se Ettore Patrizi

trova in questa contumacia perenne del suo patriottismo nell'ora dei cimenti ardui, cui e' sparuta rivalsa il suo turgido fervore... californiano, il diritto di sputare all'indirizzo di Amilcare Cipriani (cosi' lontano anche lui per fortuna, eh, sor Patrizi?) che e' un pagliaccio, un rinnegato ed un vile? Che pei lavoratori della sua patria, per la patria stessa, per la civiltà, Amilcare Cipriani non ha fatto mai che chiacchiere, instillando cosi' nei tre lettori dell'Italia... Sanfrancescana che a salvar la patria non e' stato che lui, Ettore Patrizi, che l'ha rinnegata per la fruttifera cittadinanza americana, che a far tutto pel proletariato e' stato lui, Ettore Patrizi, il quale non volle mai che abbeverarlo di pregiudizii, che umiliarlo della sua tracotanza, che negoziarlo per la mancia, mezzano impudico, a tutto profitto dei vampiri di qua' e di la' dell'Atlantico?

Istituito il confronto, le conclusioni le troveranno i tre lettori dell'Italia Sanfrancescana, e se il verdetto sara' d'incoscienza e d'impudenza, tanto peggio pei "patrizii" importati che l'hanno provocato e voluto.

I lettori della Cronaca, che conoscono Amilcare Cipriani, e conoscendolo l'amano e lo stimano qual'e', il piu' disinteressato il piu' nobile ed il piu' modesto araldo dell'emancipazione proletaria e della fratellanza umana, comprenderanno che piu' assai d'una superflua difesa dell'amico lontano, queste modeste righe nostre hanno il semplice ufficio di ricacciare alla cuccia i botoli che l'indifferenza ed il disprezzo gabberebbero per consenso e sfrutterebbero svergognati per la tracotanza e per la bottega patriottarda.

— Rintuzzare in nome della storia dell'abnegazione e della ragione la menzogna la frode e la vigliaccheria e' compito che ha sempre lusinghe e soddisfazioni per un giornale libertario.

("C. S.", 30 dic. 1911)

L. Galleani

MANDATELI LASSU' !

L'amministratore di una compagnia e' stato accusato di un accordo segreto con cinque agenzie governative, per defraudare il governo cinese nazionalista di Formosa e il governo degli Stati Uniti.

Mr. Kuo che ha denunciato lo scandalo pochi giorni fa al parlamento ha detto che "molti ufficiali del governo" sono coinvolti in questo scandalo. \$1.300.000 venuti dagli S. U. servivano per la costruzione di 100 navi ausiliarie di sbarco col governo nazionalista. Le navi non sono state consegnate come era stabilito nel contratto, il 2 dicembre 1954. Inoltre Mr. Hu, l'amministratore della compagnia coinvolta in questo scandalo non ha ripagato il prestito di \$500.000 al Central Trust of China e 2.400.000 dollari cinesi alla banca di Taiwan.

La stessa febbre in proporzioni piu' vaste non la osserviamo ovunque?

A PROPOSITO DI TOLSTOI

La pubblicazione di due articoli di Galleani su Tolstoj, nel numero dell'8 gennaio u.s. dell'Adunata, ci ha procurato un lungo articolo di e. m., dall'Italia, che si scaglia contro la "canèa" dei denigratori di Tolstoj, e tesse l'apologia del letterato russo.

In quei suoi due articoli — qui pubblicati non a scopo polemico, ma come parte di una riesumazione dell'opera e del pensiero di Luigi Galleani, defunto da un quarto di secolo — il Galleani rileva soprattutto la contraddizione di Tolstoj negatore in teoria del privilegio della proprietà privata e la sua pratica rivendicazione dei suoi diritti d'autore per mezzo della moglie, in vita, per mezzo del suo testamento in morte.

Sull'autenticità di questo fatto, l'autore dell'articolo apologetico pervenuto all'Adunata non solleva l'ombra di un dubbio. Conferma anzi l'incoerenza di Tolstoj vivo, cercando di attenuarla: "E' inutile — dice — che c'indugiamo a deplorare questa mancata coerenza, questa debolezza della carne di fronte allo spirito". Galleani invece pensava che, per chi si elegge apostolo di un ideale, quella coerenza sia indispensabile elemento della sincerità del suo apostolato.

E conferma l'incoerenza del testamento con cui,

pochi mesi prima di morire, istituiva una delle sue figliole erede universale di tutte le sue proprietà letterarie, cercando di attenuarla col dire che "il testamento fu fatto perchè una persona fidata eseguisse la volontà di Tolstoj rinunciando ai diritti d'autore": un tentativo di spiegazione che spiega nulla. L'autore Tolstoj, perfettamente in grado di rinunciare ai suoi diritti d'autore, nomina un erede al quale trasmette tutti i suoi dritti d'autore col sottinteso (sottinteso inespresso nel testamento) che poi tale erede rinunciarebbe a quei dritti!!!

Sola rettifica di fatto, una data che sarebbe sbagliata di un mese. L'articolo di Galleani attribuiva al testamento la data del 22 giugno 1910 mentre sarebbe stato eseguito in realtà un mese più tardi: "Così — scrive e. m. — il 22 luglio (non giugno) Tolstoj si decise a nominare sua figlia Alexandra, e di nascosto dalla famiglia, in un bosco, firmò l'ultimo testamento insieme a tre amici testimoni".

Un errore di data che riteniamo insufficiente ad istituire una polemica con Galleani morto, e del quale, se è errore, diamo in ogni modo atto al nostro corrispondente.

L'A.

Cronache Vaticane

Per mantenere in attività gli entusiasmi dei credenti e dar loro modo di espandersi in esplosioni di giubilo, di devozione, il Papa, quasi guarito, ha concessa la sua prima seduta ufficiale a dieci fra i suoi cardinali per la messa a punto della creazione di nuovi "beati". Gli eletti verranno così dichiarati parte di quella esigua schiera di mortali ai quali fu concesso di entrare in paradiso senza fare anticamera.

Venerabili, beati, santi, sono nella graduatoria la gerarchia ammessa alla vista di dio, manco a dirlo, degni di ogni elogio e di umili preghiere a che intercedano presso il padrone in favore di nuove candidature... magari al Parlamento.

Il fatterello piacevole-odierno sta appunto nella scelta di uno di questi possibili nuovi beati, che Franco ha chiesto, con insistenza, venga assunto agli onori degli altari a maggior gloria della Spagna cattolica.

Un beato che, manco a dirlo, sarà poi venerato in tutto il mondo con entusiasmo ed in particolare da genuflesse schiere di vergini zitelle. Si tratta del famoso Don Giovanni, in carne ed ossa, nel suo diverso nome: quello di battesimo. Di colui che storicamente ha dato il via a quante storie d'amore profano autori e pubblico si sono mai sognati di scrivere o di assaporare.

Pare che, dopo aver visitate tutte le alcove della vecchia Spagna, il pover'uomo sfinite, e ne aveva ben donde, si sia ritirato in un convento ad espiare i suoi falli, a ritemperare le perdute forze.

Morto alla fine ed invocato da labbra e cuori femminili, si dice egli abbia compiuti spettacolosi miracoli d'amore; fatto per il quale nessuno può più dubitare egli non si trovi oggi alla destra del Padre, collo riconosciuto diritto di tanto in tanto a qualche udienza particolare per ottenere speciali grazie in favore delle fedelissime.

Incredibile ma vero. Quello che e' avvenuto con Francesco di Assisi, rotto a tutti i bagordi ed alla fine... convertito; quanto e' arrivato ad innumeri altri mortali che hanno creduto ottima cosa l'assaporare i due gusti, il peccare prima per pentirsi poi, applicando la teoria di Rasputin, tutto questo oggi e' in atto per il piu' gaudioso dei profanatori della pudicizia femminile, per Don Giovanni in persona.

La trovata portera' nella Spagna treni carichi di pellegrine dell'amore; Lourdes sara' eclissata da questa nuova attrazione cattolica. Signori, si va ad incominciare.

Francesco Mauriac e' uno scrittore cattolico che, per avere avuto qualche successo sulle scene, il Vaticano ora spinge avanti a gran braccia come la prora di una nave fra letterati e platee.

Per la seconda volta pero' un suo disperato tentativo di ricambiare tanta benefica reclame esaltando i riti magici della chiesa di Roma, e' finito in un clamoroso insuccesso. La stampa scrive: "un fiasco solenne". E si capisce. Immaginate, amici miei, che egli si era proposto in un film di esaltare... ma andate a pescarla fra mille!! la... santa Messa. Un sogettino fatto apposta per il telone. Nodo dell'intrigo: due innamorati, l'uno credente l'altro miscredente, che prendono impegno, ogni qual volta si riincontreranno, di parlare e solo... della... santa Messa. Che bravi figlioli! Il film se sara' trasportato in italiano, facile a prevedersi, trascinerà all'entusiasmo invece le nostre folle cattoliche.

"Il pane vivente" e' questo il suo titolo, si conclude con un tentato suicidio da parte di Teresa, la vergine cattolica, salvata in extremis da Valmy, lo studente che non crede.

Il tutto si trascina in una azione lenta, estenuante, talche' i critici in coro, senza eccezione, ne hanno detto corna. In Francia, e' a notarsi pero', la chiesa cattolica non e' religione di Stato!

Povero Mauriac, doveva pensarci prima.

Il denaro non e' una divinita' ufficiale, ma in Vaticano esso ha, come dire, una buona stampa. Così il pontefice cattolico ha di recente scritta una drastica lettera ai Cavalieri

dell'ordine di Malta per significar loro il suo paterno desiderio di elevarne la spiritualità del loro istituto.

Oh poca cosa. Una revisioncella dello Statuto, con l'accettazione da parte loro, accettazione temporanea oh, questo si capisce, di un consulente giuridico nella persona di Giulio Pacelli... del conte Francesco Cantuti come consulente amministrativo (ma era chiaro come l'acqua che si trattava di soldi!) e del dottor Guglielmo Mollari come contabile... (non so se mi spiego!)

Ma i Cavalieri di Malta, che dispongono di un patrimonio ingentissimo, non hanno alcuna intenzione di mollare la sovranità che esercitano in casa loro; ed alla quale tengono assai più della offerta protezione Vaticana!

I tre legati rischiano così di trovare la porta di via Condotti a Roma chiusa al loro arrivare e a doppio giro di chiave.

La cara Russia protegge i suoi satelliti; la cara Europa per secoli ha protette le popolazioni indigene dell'Africa e dell'Asia; il Papa vuol proteggere i cavalieri di Malta... e poi ci vengono a dire che a questo mondo mancano le anime generose.

Buffoni. E' la parola corretta. Più efficace sarebbe dire apertamente: "ladri". Ma lasciamo andare.

* * *

E' morto in Francia Paul Claudel, un accademico, un immortale. Scrittore forbitto, drammaturgo fortunato, vecchio diplomatico di carriera, ma soprattutto un "convertito alla fede cattolica".

Così radio, televisione, giornali, conferenzieri, telegrammi, amici commossi, tutti sulla stessa falsariga. Il Vaticano gongola. Un Claudel che si converte al cattolicesimo fa' senza dubbio impressione; non si tratta di un uomo qualunque. Logico.

Convertito? Ma quando? Ho voluto cavarvi questa curiosità.

Così leggo sul *Provençal* quotidiano di Marsiglia, nel numero del 24 febbraio a pagina 12: "Paul Claudel è nato nel 1868... si è convertito al cattolicesimo nel 1886.

Fate il conto. Aveva 18 anni. Come speculazione sulla buona fede altrui si tratta di un colmo. Si fosse convertito qualche anno prima, si convertiva lattante!

25-2-'55

Carneade

CORRISPONDENZE

St. Paul — Molti credono che nel mondo e specialmente qua in America, vi è un risveglio religioso. Io invece ho sostenuto sempre il contrario. Quando debbo paragonare il sentimento religioso dei giorni nostri col passato, io per passato non intendo l'anno scorso, ma piglio quel periodo di tempo nel quale la Chiesa era la più potente autorità, cioè verso il 1300 o 1400. Allora si può constatare la grande differenza delle pratiche religiose di oggi e quelle di quel tempo.

Dello stesso parere; cioè che crede come me, che la religione va scomparendo; è il molto reverendo Karl J. Alter, arcivescovo di Cincinnati, il quale parlando nella cattedrale di questa città ha detto che la religione è stata quasi "eliminata" dalla vita quotidiana del popolo.

Il molto reverendo che presiede la National Catholic Welfare Conference ha dichiarato che ogni individuo, cosciente o incosciente, è vittima delle "vedute secolari".

"Senza negare completamente l'esistenza di Dio e il suo piano per la salvezza, egli ha detto, il popolo in generale è venuto nella conclusione di considerare la religione inapplicabile nella vita e nelle attività di tutti i giorni".

La ragione di questo fenomeno egli asserisce, è stato il fatto che le scuole furono tolte dalla tutela della Chiesa e messe sotto la protezione dello Stato.

"Causa le grandi difficoltà di soddisfare le differenti religioni di questo paese, e causa la continua indifferenza che aumenta in riguardo alle cose soprannaturali, tra le persone così dette intellettuali, la religione è stata tolta dai programmi delle scuole", così si è espresso.

E come è da prevedere ha parlato contro il controllo delle nascite e altre cose.

Se i politicanti oggi si servono della religione, questo non significa che sono religiosi e praticano la religione. In molte nazioni gli operai si dichiarano cristiani, ma fanno parte del partito comunista o socialista, e lottano per migliorare le loro condizioni, ciò che è contrario al sentimento cristiano di rassegnarsi e sperare solo al benessere dell'altro mondo.

Dappertutto oggi vi è un risveglio per la libertà e il benessere, non religioso. Leggendo i giornali, noi osserviamo che tutti i popoli, da quelli creduti semi selvaggi a quelli creduti civilissimi, si preoccupano di svilupparsi economicamente e rendersi indipendenti.

E se in qualche paese vi sono atti di fanatismo religioso io credo questi atti opera di interessati e non dimostrazioni spontanee di religiosi. La stampa pagata, i preti, le autorità, e una ciurma di arruffoni, i quali senza decoro si buttano sulla povera gente per ingannarla, truffarla, come hanno fatto per tanto tempo nell'epoca remota del medioevo.

Ma la realtà non si può nascondere, ed è proprio un prete, il molto reverendo Karl J. Alter che ci dice che il sentimento religioso è quasi scartato dalla vita quotidiana del popolo.

M. Nicandro

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Needham Heights, Mass. — Sabato prossimo, 26 marzo corrente, nei locali del Circolo avrà luogo un trattenimento familiare con cena e ballo, a cui sono vivamente invitati i compagni della regione con le loro famiglie. La cena sarà pronta alle ore 7 P. M. precise, il ballo incomincerà verso le 9 P. M.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Il Circolo Libertario

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 2 aprile, ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Confidiamo che i compagni e simpatizzanti interverranno numerosi insieme alle loro famiglie.

I Refrattari

* * *

Los Angeles, Calif. — Nel giorno 2 aprile p.v. al 126 East St. Louis Street vi sarà trattenimento danzante, allietato da una buona orchestra. Il guadagno andrà per iniziative di propaganda e di solidarietà dove e come urge il bisogno. Cibi e rinfreschi per tutti.

L'Incaricato

P.S. — Per informazioni, raccomandazioni ecc. riguardanti questa iniziativa rivolgersi a: Emidio Vecchietti — 3320 Hamilton Way — Los Angeles 26, Calif.

* * *

East Boston, Mass. — Sabato 2 aprile alle ore 8 P. M. nei locali del Circolo Aurora, situato al 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Tutti i compagni e gli amici sono cordialmente invitati a passare una serata di ricreazione in compagnia di persone aventi affinità di idee.

Aurora Club

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 2 aprile alle ore 7:30 P. M. al Labor Center, 415 So. 19th Street, avrà luogo una cena familiare pro' stampa nostra.

Invitiamo i compagni e gli amici a non mancare a questa iniziativa di solidarietà.

Il Circolo di Em. Sociale

* * *

New York City, N. Y. — Il 17 aprile prossimo nella solita sala: Bohemian National Hall, sita al 321 East 73rd Street, New York, avrà luogo la prima festa annuale pro' L'Adunata dei Refrattari.

Si invitano i compagni a tenere presente questa data.

Gli Iniziatori

* * *

Brooklyn, N. Y. — Venerdì 18 corrente marzo abbiamo avuto la solita ricreazione familiare con l'intervento di parecchi compagni che ci allietarono la serata discutendo un po' di tutto. Constatando il deficit sempre minacciante del giornale, furono raccolti \$50 che passiamo all'amministrazione.

Il Gruppo Volontà

* * *

Framingham, Mass. — Domenica 13 marzo dopo una ricreazione familiare fra amici e compagni, furono raccolti fra i presenti \$50 che rimettiamo all'amministrazione dell'Adunata.

Il Dramatic Club

* * *

Newark, N. J. — Dalla ricreazione familiare del 13 marzo, all'Ateneo dei compagni spagnoli, si ebbe un ricavato di \$57 che passiamo all'amministrazione dell'Adunata, per la vita del giornale. A tutti gli intervenuti un vivo ringraziamento.

L'Incaricato

* * *

Tampa, Florida — Per dare un colpo al deficit che minaccia la vita della nostra Adunata abbiamo iniziato una sottoscrizione che fruttò \$117. Contribuirono: Battaglia \$27; J. Piacentino 20; Saltalamacchia 20; Alfonso 10; N. Coniglio 8; Costa 7; Bonanno 7; Vagabando 5; Bruno 5; Montalbano 5; Scario 2; Leto 1; Totale \$117.

Alfonso

Per la vita del giornale

Newark, N. J., come da comunicato, L'Incaricato \$57; Tampa, Florida, come da comunicato, Alfonso 117; contribuzione mensile da gennaio a giugno, A. Coniglio 12; Brooklyn, N. Y., Gruppo Volontà, come da comunicato 50; Miami, Florida, N. Pietro, contribuzione trimestrale per la vita del giornale 9; East Boston, Mass., Aurora Club augurando che il deficit scompaia; eccovi la contribuzione mensile dei compagni sostenitori: Savini 4; Braciolini 2; Ribotto 2; Silvestri 2; M. Pinardi 2; Dell'Aria 1; Capolupo 1; Amari 1; Totale \$15. Totale generale \$260.

AMMINISTRAZIONE N. 13 Abbonamenti

Amherstburg, Ont., Canada, P. Gardin \$3; Miami, Florida, P. Alteris 3; G. Olla 3; Brooklyn, N. Y., T. Sala 3; West Haven, Conn., A. Carrano 3; San Francisco, Calif., G. Casagrande 6; Rochester, N. Y., C. Sava 3; Totale \$24.

Sottoscrizione

Paterson, N. J., Zinfardelli \$3; Buti 3; D. Vercella 5; Newark, N. J., fra compagni a mezzo Gal 1,50; Amherstburg, Ont., Canada, P. Gardin 7; Brooklyn, N. Y., T. Sala 2; Walnut Grove, Calif., L. Santo 5; Hamden, Conn., E. De Cusati 4; Framingham, Mass., Il Dramatic Club, come da comunicato 50; Rochester, N. Y., P. Esposito 5; C. Sava 2; Rockford, Ill., L. Nardiello 3; Totale \$90,50. Per la vita del giornale \$260; Totale \$350,50.

Riassunto

Deficit precedente dollari	1081,97	
Uscita numero 13	415,00	1496,97
Entrata: Abbonamenti	24,00	
Sottoscrizione	350,50	374,50
Deficit dollari		1122,47

Destinazioni varie

Comitato Vittime Politiche d'Italia; Walnut Grove, Calif., L. Santi \$2,50.

Umanità Nova; Miami, Florida, N. Pietro \$2.

PICCOLA POSTA

Lausanne. K.K. — Abbiamo ricevuto e siamo grati dell'interessamento, ma non vediamo l'utilità di trattare un argomento di quel genere con un tono ottimista che durante un quarantennio ha suscitato contrasti aspri e critiche accese, apparentemente non del tutto infondate. Saluti cordiali.

* * *

Francavilla F. C.T. — L'Adunata non pubblica poesie, anche se belle, perchè non è un giornale che fa della letteratura per sé. Di pubblicazioni letterarie in lingua italiana in America non ne conosciamo, se si eccettua la rivista *Italiana* (910 Belmont Avenue — Chicago 14, Illinois) una pubblicazione poliglotta, di carattere accademico, redatta per lo più da americani insegnanti in lingua italiana. Saluti.

* * *

Innisfail. C.D. — Ho letto volentieri la tua lunga lettera, ma tocca un grande numero di argomenti senza svilupparne nessuno. Non basta dire: io la penso così. Il pubblico che legge potrebbe rispondere: e chi se ne stropiccia? Quando si scrive per la pubblica stampa bisogna anche dire il perchè si pensa in un modo piuttosto che in un altro, onde chi legge abbia l'opportunità di conoscere ed eventualmente apprezzare le ragioni dello scrivente. Dopo tutto, questo è un giornale di propaganda. Grazie in ogni modo delle notizie e saluti cordiali.

* * *

Ancona. N. — Peccato che arrivi tardi. Grazie in ogni modo, auguri e saluti fraterni da tutti noi.

* * *

Fornovo Taro. V.P. — Ricevemo a suo tempo la tua lettera, e sperando che il giornale arrivi regolarmente ricambiamo saluti.

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

* * *

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA
P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.



Malta e Yalta

Gran rumore solleva in questi giorni la pubblicazione, da parte del Dipartimento di Stato, delle minute dei convegni interalleati di Malta e di Yalta nella prima metà di febbraio 1945.

Le ragioni principali di tanto clamore sono due: La prima è che a Yalta vennero concluse le trattative per l'intervento dell'Unione Sovietica nella guerra contro il Giappone al termine della guerra in Europa, e gli avversari dell'allora Presidente Roosevelt hanno sempre rimproverato a costui di avere troppo concesso alle pretese del governo russo per ottenere il suo intervento. La seconda è che il governo inglese era nettamente contrario alla pubblicazione di tali documenti in questo momento, e il non avere il Dipartimento di Stato tenuto conto della contraria opinione del governo Churchill indica l'esistenza di una forte tensione fra i governanti dei due paesi.

Per quel che riguarda le concessioni alla Russia, si deve tener presente che alla fine del 1944 la bomba atomica era ancora una speranza degli strateghi, un problema la cui soluzione non era stata provata ancora e che i generali e gli ammiragli degli Stati Uniti prevedevano un minimo di diciotto mesi di guerra prima di ridurre il Giappone alla resa. I successi della bomba atomica a Hiroshima ed a Nagasaki obbligarono l'Impero Nipponico alla capitolazione nello spazio di sei mesi e nello stesso tempo arrestarono la mobilitazione russa nell'Estremo Oriente, il che non impedì, tuttavia, al governo di Mosca di reclamare ed ottenere ciò che gli era stato promesso a Yalta. E s'intende che coloro i quali deplorano il ventennio che va dal 1932 al 1952 per essere stato il ventennio del tradimento, non vogliono sentire queste ragioni e continueranno ad accusare il governo di Roosevelt e quello di Truman di avere fatto concessioni eccessive ai bolscevichi.

In quanto al conflitto anglo-americano, esso era implicitamente accusato nella decisione del governo inglese di fabbricare le proprie bombe all'idrogeno onde essere in grado di farne uso senza dipendere dal governo americano, magari senza il suo consenso o contro il suo consiglio. La pubblicazione del testo, avvenuta il 16 marzo e subito seguita dalle obiezioni espresse dal Churchill alla Camera dei Comuni, conferma l'esistenza e la gravità di tale conflitto.

Non che le obiezioni fossero soltanto di parte inglese. Anche i governanti degli S. U. avevano riserve da fare, tanto è vero che il testo pubblicato è per ammissione dello stesso Dipartimento di Stato incompleto. Già nel Post del 14 marzo u. s., il giornalista Theodore Kagan — ex funzionario del Dipartimento licenziato in seguito alle critiche di McCarthy — scriveva in proposito: "Notizie da Washington informano che il governo teme la pubblicazione del testo delle conversazioni dei Tre Grandi allo storico convegno di Yalta a motivo delle brutte cose che furono in quell'occasione dette a proposito della Germania, mentre non si vuole oggi ferire le suscettibilità dei tedeschi nei nostri riguardi. Si afferma, d'altra parte, che Churchill sia contrario alla pubblicazione di quei testi per timore che distruggano ogni probabilità di un riavvicinamento con i governanti russi. E i russi a loro volta non desiderano la pubblicazione in ragione delle terribili cose che dissero allora sul conto dei francesi, che non erano presenti".

Ma forse questi non sono che pettegolezzi. Più o meno fedelmente, i testi di quel convegno sono stati pubblicati ormai. Il Dipartimento di Stato li presenta come trascrizione "sostanzialmente corretta" delle minute del convegno di Yalta (4-11 febbraio e consta di due parti: la prima consta di istruzioni e memoriali del governo americano preparati prima del convegno, la seconda consta dei testi del convegno proprio. Il New York Times del 17-III-1955 pubblica per intero questa seconda parte su 32 pagine della sua seconda sezione.

Vedremo i dettagli quando avremo avuto il tempo di leggere questo voluminoso testo. Ma quali che essi siano, il maggior delitto compiuto a Yalta — preparato a Mosca alcuni mesi prima

fra Churchill e Stalin — era noto da un decennio e non v'è testo purgato che possa attenuarne la gravità.

Fu la divisione del mondo in due sfere d'influenza tra l'Unione Sovietica e la coalizione Anglo-americana, divisione che è causa di tutti i guai e di tutti i pericoli in cui si dibatte da dieci anni il genere umano, delitto che espiamo tutti oggi e di cui continueranno ad espiare i posteri chissà per quanto tempo in sudore, ansie, lacrime e sangue, la perfidia e l'ignominia.

Chiesa e prigione

Il Sunday Express di Londra portava nel suo numero del 27 febbraio u. s. il racconto di una visita fatta ad una prigione inglese — il Maidstone Jail — il giorno avanti dall'Arcivescovo di Canterbury.

Il narratore era lo stesso Arcivescovo il quale riferiva l'episodio ad un'assemblea attenta, e diceva che, trovatosi davanti al coro della Cappella della prigione, rivolse ai coristi la seguente domanda:

"Quanti di voi furono chierici da ragazzi?"

"Lo credereste? — riferiva alquanto perplesso l'Arcivescovo — quasi tutti erano stati chierici da ragazzi" (choirboys).

E' una cosa risaputa che, tra i ragazzi dell'età che sta fra l'infanzia e l'adolescenza, quelli che fanno i chierici hanno fama d'essere i più birbanti.

Toccava all'episcopato inglese documentare l'esistenza di una relazione "quasi" costante tra l'aver frequentato la sagrestia da ragazzi e il frequentare la galera da adulti.

Quelli che protestano

Nella Francia dissanguata da due guerre micideali, non tutti si rassegnano a pagare il tributo del sangue allo Stato. Lo Stato, per converso, non si rassegna a subire l'affronto di quei giovani che a pagare tale esoso tributo si rifiutano. L'ultimo numero del Monde Libertaire (marzo 1955, n. 6) riporta che sei obiettori di coscienza sono stati recentemente condannati per aver cercato di sottrarsi agli obblighi militari. Scrive:

— Cinque obiettori di coscienza sono stati condannati dal tribunale militare di Metz. Essi sono: André Eiselé, due anni di prigione; Joseph Prudel, un anno; Henri Pawlik, un anno; Raphael Raussart e Jean Claudel, diciotto mesi ciascuno.

— Henri Fossé, riformato e messo in libertà provvisoria dal giudice d'istruzione militare in ragione del suo cattivo stato di salute, è comparso dinanzi al tribunale militare di Reuilly, perché prima d'essere riformato egli aveva rifiutato per la seconda volta di indossare la divisa militare. Ma benché malato e riformato, Henri Fossé fu dal tribunale condannato al massimo della pena, due anni di prigione e, venuto al processo a piede libero, fu immediatamente arrestato.

Così va il mondo, e così andrà finché gli uomini sopporteranno con maggiore o minore rassegnazione le istituzioni ingiuste — sopravvivenze infauste della barbarie primitiva — fondate sul privilegio della ricchezza e del potere di cui è guardiano e custode geloso lo Stato.

Clericalismo e plutocrazia

Il capo dell'attuale governo clericale della Repubblica Italiana sta per fare il pellegrinaggio rituale a Washington — e New York — per rendere omaggio ai benefattori-alleati-padroni della grande plutocrazia americana.

Viene preceduto da una propaganda giornalistica estremamente benigna. Sotto l'ispirazione dell'ambasciatrice Luce egli ha inaugurato, più esattamente, intensificato la campagna antidemocratica e anticomunista in Italia; meglio ancora, ha fatto tutto il possibile per creare al capitalismo americano in Italia condizioni proficue.

E' noto che dalla guerra in poi l'esportazione di denaro dall'Italia è severamente controllata, se non proibita, in conseguenza di che molti creditori americani vanno in Italia a riscuotere i loro crediti ed a spenderne sul posto i proventi. Fra

questi occupano un posto importante gli artisti cinematografici, non pochi dei quali hanno addirittura preso residenza nella penisola. Il governo clericale ha deciso di rimediare a questo inconveniente offrendo ai capitalisti americani non solo la certezza che i loro investimenti nella penisola sono al sicuro dal . . . banditismo siciliano e dai disegni "rivoluzionari" dei bolscevichi, ma che essi possono anche portarsi in America profitti e dividendi, e qualora lo ritengano opportuno, anche i capitali investiti ed integrati.

A ciò tende appunto il progetto di legge del Senatore Vanoni, ministro del Bilancio, a proposito del quale l'ineffabile Arnaldo Cortesi mandava al New York Times da Roma il 12 febbraio u. s.:

"La maggioranza degli economisti riconosce che l'Italia ha urgente bisogno di capitali dall'estero. I precedenti governi post-bellici hanno sempre sollecitato investimenti stranieri, ma coloro che avevano capitali disponibili erano scoraggiati dal fatto che le leggi in vigore permettevano l'esportazione di limitatissime somme a titolo di profitto o di dividendo. Ora, il progetto di legge Vanoni permetterebbe agli investitori stranieri di esportare non soltanto i dividendi ma anche il capitale investito ed aumentato sul posto. Attualmente, in conformità della legge del marzo 1948, il dividendo esportabile è limitato al 6 per cento e il capitale alla somma originariamente investita. Il progetto Vanoni, invece, abolisce ogni limite al dividendo ed al capitale esportabile in tutti quei casi in cui il capitale straniero sia stato investito in nuove imprese produttive o nell'ingrandimento di imprese produttive già esistenti; mentre la percentuale del dividendo esportabile negli altri casi viene portata all'8 per cento".

Il Cortesi aggiunge che gli interessati non sono ancora contenti ma riconoscono che il governo si mette sulla buona strada e . . . sperano nell'avvenire.

In queste condizioni, il puritanismo americano dimentica gli assassini di Montelepre, i veleni di Palermo e gli scandali di Roma, e s'appresta a ricevere Sua Eccellenza con pompa degna delle autorità americane e dei commendatori di Mussolini.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile N. 10 — Anno VIII — 15 febbraio 1955.

Sommario: V.: "Isteria"; H. Cantine: "Individualisti"; G. Gallo: "Involuzione del P.C.I."; A. Prudhommeaux: "Socialismo e scientificismo"; E. Rossi: "Il malgoverno"; A. Mura Bande: "Il volto della Spagna"; C. Berneri: "Ascetismo"; A. Copetti: "Un precursore ignorato"; Hem Day: "Non violenza e azione diretta"; Vari: "Colonia Maria Luisa Berneri"; P. J. Proudhon: "Un giovane d'altri tempi"; Lettere dei lettori; Pubblicazioni ricevute; Note: "Ai lettori", "Anniversario", "Colonia M. L. Berneri"; "Repubblica clericale"; "Progresso"; "Arriva la fortuna"; "Sottovoce"; Edizioni R. L. e Libreria.

Indirizzo: VOLONTA' — Casella Postale 348 — Napoli.

Zaira Valli: ITALIA E UMANITA' CONTRO LA CHIESA — Opuscolo di 448 pagine con Prefazione di Angelo Spadoni. Reggio Emilia, Casella Postale 158.

LA RAGIONE — Anno XXXVII — N. 1-2 — Gennaio-febbraio 1955. Quindicinale della "Giordano Bruno" — Via Angelo Brunetti, 60 — Roma.

SPARTACUS — Anno XV — No. 4 — 19 febbraio 1955 — Periodico in lingua olandese: Postbus 7046; Amsterdam-Z. 11 — Olanda.

BOLLETTINO INTERNO dei Gruppi Anarchici Siculo-Calabri — Anno III, N. 1 — 11 febbraio 1955. Numero speciale edito a cura del Gruppo Anarchico Messinese. Quattro pagine a macchina riprodotte al ciclostile. Tratta della proposta di un convegno anarchico in Sicilia. Chi vi sia interessato può scrivere a: Giovanni Maiorca, Via Mirabella R. S. Tommaso, 10 — Siracusa.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XIII — Num. 155 — Mensile in lingua spagnola pubblicato dagli anarchici di Spagna residenti nel Messico. Indirizzo: Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

LE MONDE LIBERTAIRE — A. 1 — No. 6 — Mars 1955. — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese — Indirizzo: 52 bis, rue Lamarek, Paris (18) France.